

ENERGIA E SVILUPPO

Diplomazia
del gas
contro
le guerre

di Alberto Negri

L'Eni è un attore geopolitico per eccellenza, l'unico che abbiamo di questa portata. È il motore degli interessi strategici dell'Italia nel mondo, ha detto qualche mese fa il presidente del Consiglio Gentiloni, il primo capo di un governo italiano a entrare nel quartiere generale di San Donato.

L'Eni è un protagonista per storia e vocazione del suo fondatore, il comandante partigiano Enrico Mattei: sua la battaglia nel primo dopoguerra per non liquidare l'Agip nelle mani degli americani, quella condotta contro le Sette Sorelle per entrare sul mercato iraniano sbarcato dalle multinazionali anglo-americane, sua l'avventura mediterranea, con la decisa apertura ai Paesi africani e del Medio Oriente con i quali solidarizzava per il passato coloniale, al punto di finanziare il Fronte di liberazione algerino antifrancese. Senza dimenticare i rapporti con Mosca, quando Mattei, in piena guerra fredda, importava il petrolio russo a prezzi da saldo.

Viene sempre più definendosi in quel periodo il disegno di Mattei per raggiungere l'indipendenza energetica che resta ancora oggi un obiettivo irrinunciabile, insieme a una sempre maggiore internazionalizzazione e diversificazione, dalle energie rinnovabili alla chimica, industria rinata e che produce utili. I piani di Mattei si infrangono il 27 ottobre 1962, quando il suo bireattore precipita nei cieli di Bascapè. Quel mondo in bianco e nero - tra guerre ideologiche, decolonizzazione e inconfessabili complotti - lo leggevamo allora anche sulle colonne del "Giorno", altra creatura di Mattei, con le firme di Italo Pietra, Del Boca, Pirani, Valli.

Continua ➤ pagina 14

La diplomazia del gas
contro le guerre

DA MATTEI ALLE NUOVE SFIDE

di Alberto Negri

» Continua da pagina 1

Un passato che è ben vivo in un presente costruito con manovre meno spregiudicate di quelle di Mattei ma ugualmente fondamentali per gli interessi nazionali. Al forum del Sole 24 Ore l'amministratore delegato Claudio Descalzi ha parlato ieri di "diplomazia del gas", più che un'ambizione una realtà concreta, magari anche temuta dalla concorrenza.

Forse non è un caso che nel 2011, all'inizio della guerra contro Gheddafi, i terminali dell'Eni in Libia fossero inseriti dai nostri alleati tra gli obiettivi da bombardare (come testimoniò l'ex ministro degli Esteri Frattini e l'allora capo di Stato maggiore Camporini). Pensare male è peccato ma spesso ci si azzecca, diceva Andreotti.

Ma sei anni dalla fine del dittatore libico, il maggiore alleato dell'Italia nel Mediterraneo, la cui sconfitta con le sue conseguenze è stata la più devastante débâcle italiana dal dopoguerra, l'Eni rimane l'unica multinazionale attiva sia a Ovest che a Est di una Libia spacciata tra Tripolitania e Cirenaica.

È anche la maggiore impresa "legale" del Paese: ha 7 mila dipendenti, tutti libici, produce da un minimo di 100 mila barili di petrolio al giorno a 250 mila ed estrae circa 8 miliardi di metri cubi gas l'anno. Meno della metà arriva in Italia con il gasdotto Green Stream mentre il resto è destinato al mercato locale.

Oggi Eni gestisce circa un terzo di tutta la produzione di gas e petrolio della Libia mentre prima della guerra del 2011 si parlava di meno di un quinto del totale. Quasi un paradosso per i concorrenti della multinazionale italiana.

L'Eni ha una proiezione globale che diventa, in parte, anche quella nazionale. È il primo fornitore di luce in tutta la Libia, senza distinzioni tra Est e Ovest. È il maggiore cliente della russa Gazprom con 24 miliardi di metri cubi l'anno di gas. È il primo gruppo straniero a perforare l'Artico dall'inizio dell'era Trump. Grazie all'Eni che nel 2016 ha investito in Africa 8 miliardi di dollari, l'Italia è diventata il terzo investitore del continente dopo Cina ed Emirati.

L'Italia, che spesso si ammanta nei discorsi quotidiani di retorica mediterranea, sta subendo il suo mare ma non lo gestisce. L'Eni con la diplomazia del gas cui fa riferimento Descalzi può essere uno strumento utile per uscire dall'impasse. L'ambizione è fare dell'Italia un hub meridionale del gas, obiettivo che non coincide del tutto con le mosse russe di raddoppiare il North Stream verso la Germania ma che potrebbe essere rilanciato dal percorso Sud del Turkish Stream e soprattutto dalle grandi scoperte del gas Eni in Egitto a Zohr e dallo sfruttamento congiunto delle risorse offshore nel Mediterraneo orientale.

Questa è forse l'area più turbolenta e conflittuale del pianeta ma lo sviluppo del gas del Levante è possibile solo con una forte interdipendenza e collaborazione tra stati in conflitto: Cipro, Turchia, Libano, Siria, Israele. Il gas rappresenta un grande' opportunità in termini economici ma anche di stabilità e sicurezza: occorrono intese, progetti comuni, regole, per arrivare a infrastrutture comuni e mercati integrati. Questa è la vera sfida del gas del Levante per l'Eni e l'Italia: prima che le nuove risorse invece di rappresentare una chance per la pace e lo sviluppo diventino parte del problema invece della soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.